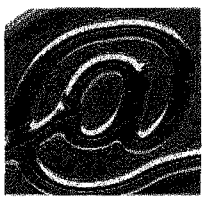
CORRIERE DELLA SERA

Data 03-12-2013
Pagina 42
Foglio 1

LA BANDA LARGA È INDISPENSABILE MA I TEMPI ITALIANI SONO TROPPO LUNGHI

Ho letto con interesse l'articolo del professore Carlo Alberto Carnevale Maffè sul *Corriere* del 1° dicembre intitolato «Telecomunicazioni, sindrome di Penelope». Il titolo mi aveva fatto pensare alla vicenda della rete Telecom Italia, che di giorno si scorpora e di notte si incorpora. Ma mi sono sbagliato. La tesi di Carnevale Maffè è che le imprese stanno costruendo con slancio le Tlc italiane, mentre la politica (eccesso di enfasi sullo scorporo) e la regolamentazione, cioè Agcom (in aperta contraddizione con la Commissione europea ma, aggiungo io, non con il Berec, assise di tutte le Agcom europee), quali novelle Penelopi, le smontano nottetempo. Le due questioni sono in parte legate. Vediamo intanto la situazione di mercato: mentre nella rete mobile siamo protagonisti anche a livello europeo (un settore, guarda caso, in cui opera la concorrenza), negli accessi alla banda larghissima stiamo male: 12,6% degli utenti ha i 10 Mbps, contro il 59% dell'Europa a 27 Paesi, quasi nessuno ha i 30 Mbps, contro il 14,8 % europeo. Ma, dice Carnevale Maffè, la situazione cambierà rapidamente, stando ai piani annunciati da Telecom e Vodafone. Vorrei avere la fiducia del professore, tenuto conto che gli investimenti industriali di Telecom Italia sono stati in calo nel 2012 (3.072 milioni) e manifestano solo una lieve ripresa nei primi nove mesi del 2013. Il piano 2014-16 promette 9 miliardi, dunque 3 all'anno. Non mi pare una grande accelerazione.



Si vorrebbe inoltre che Agcom tenesse alte le tariffe sul rame per spingere gli utenti alle fibre ottiche. Ma se Telecom è premiata sul rame, quale interesse può avere a migrare alle fibre? E qui si torna al nodo dello scorporo: siamo sicuri che le tecnologie adottate sulla rete a banda ultralarga favoriscano la concorrenza? Come assicurare la *equivalence of inputs* con tecnologie come il *Vdsl vectoring*? Non era anche per questa ragione che si raccomandava lo scorporo? E chi ha detto che la rete debba tornare in ambito pubblico, dal quale ci siamo faticosamente sganciati? Una bella *public company* remunerata con tariffe Rab sugli investimenti (come Terna) non sarebbe un toccasana anche per i debiti di Telecom Italia?

Franco Morganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.